Anno XIV. | TORINO, Giovedì 29 Luglio 1880 | Num. 209.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
in Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10
pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 24 Sem. 12 Trim. 7
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale
Per la Gazzetta Letteraria si aggiunge
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria)
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare e di accettare gli annunzi e comunicati a norma che le vengono esibiti.

Agli Associati.

Noi preghiamo vivamente i nostri associati, a cui scadono le associazioni col 31 corrente, a volere rinnovarle in tempo per scansare ritardi, interruzioni e disguidi.

I prezzi d'associazione per la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria*, unite sono:

Anno L. 24, sem. L. 12, trim. L. 7.

Per la sola *Gazzetta Piemontese* i prezzi d'associazione sono pubblicati in capo al foglio.

Gli associati alla *Gazzetta Piemontese* godono di parecchi vantaggi: possono avere a metà prezzo d'associazione la *Gazzetta Letteraria* e la *Scelta dei buoni romanzi stranieri* diretta da *Salvatore Farina*; ed hanno la riduzione di un terzo del prezzo sul *Dizionario biografico* degli scrittori contemporanei, di Angelo De-Gubernatis.

DURANTE LA STAGIONE ESTIVA

l'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese* accoglie associazioni per un solo mese a L. 2,25 per comodo dei villeggianti fuori Torino.

SI RACCOMANDA

nell'assumere l'associazione di indicare con precisione l'edizione, che si desidera.

L'*edizione del mattino* si spedisce dalle 4 alle 8 del mattino e contiene le informazioni e i telegrammi giunti prima dell'una di notte.

L'*edizione della sera* si spedisce dall'1 e 1/2 alle 6 pom.

Un'*edizione straordinaria* si spedisce per l'Italia e l'Estero dalle 7 1/2 alle 9 di sera.

AI NUOVI ASSOCIATI.

I nuovi *associati* la cui associazione non comincierebbe che al 1° agosto, facendone richiesta potranno avere i primi numeri della nuova appendice.

TORINO, 29 LUGLIO 1880.

ITALIA

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE GIURIDICO A TORINO.

La Commissione ordinatrice ha pubblicato il programma per le adunanze e per la formazione di questo importante Congresso che si terrà a Torino nei primi del prossimo mese di settembre.

Ne diamo i principali articoli:

Il Congresso verrà aperto solennemente il 7 settembre 1880 nell'aula dell'antico Parlamento subalpino, palazzo Carignano, e si chiuderà nel giorno 11 successivo.

Art. 2. Ne fanno parte, quando chieggano di esservi iscritti, i giuristi esteri ed italiani, e segnatamente:

a) I professori insegnanti in materia di diritto e scienze affini, e i dottori aggregati delle Università italiane;

b) I magistrati giudicanti e del pubblico ministero;

c) Gli scrittori in materia di diritto e di scienze sociali;

d) I delegati delle Corti, dei Tribunali, delle Università, delle Accademie e degli Istituti di scienze giuridiche;

e) Gli avvocati e dottori in legge e i rappresentanti dei Consigli dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori.

Art. 3. Saranno ammessi come uditori quelli che non appartenendo ad alcuna di dette categorie, ne faranno domanda e siano autorizzati dal presidente.

Art. 4. Nell'atto della domanda dell'iscrizione o dell'ammessione ciascheduno iscritto riceverà una *scheda d'iscrizione* ed una *tessera di riconoscimento*.

Art. 5. Scopo del Congresso è discutere ed esprimere l'opinione in cui, sentiti i relatori incaricati degli studi preparatorii, la maggioranza sia per convenire sui seguenti temi:

1° I fallimenti nei rapporti internazionali;

2° Unicità o pluralità dei giudici nei diversi gradi di giurisdizione;

3° Le garanzie necessarie acciò gli istituti dell'ammonizione e della sorveglianza della polizia ed altri consimili rispondano ad un tempo ai fini della sicurezza sociale e della libertà individuale.

Art. 6. La Commissione ordinatrice di Torino, d'accordo colla Commissione esecutiva di Roma, dà tutte le disposizioni occorrenti a preparare la convocazione e le adunanze.

Costituito il seggio definitivo, la Commissione provvederà alla parte economica, chiuso il Congresso, all'edizione dei deliberati del medesimo.

Art. 7. Le spese del Congresso saranno sostenute:

a) Col contributo di lire dieci, da pagarsi all'atto del ritiro della *scheda d'iscrizione* e della *tessera di riconoscimento*;

b) Con sussidi del Governo e dei Corpi morali.

Art. 9. Il seggio della presidenza, salvo la nomina onoraria, è composto di

Un presidente — Sei vice-presidenti — Sei segretari.

Le elezioni si fanno a maggioranza relativa.

Il seggio potrà aggiungersi altri aiuti.

Art. 10. Il Congresso si divide in tre sezioni, ciascuna delle quali attenderà allo studio di uno dei tre temi sovra determinati.

Ciascuno degli ammessi al Congresso dichiara a quale od a quali delle sezioni desidera essere ascritto.

Ogni sezione è presieduta dal presidente del Comizio, ovvero da uno dei vice-presidenti, ed in caso di mancanza, dal più anziano fra i presenti inscritti alla sezione. Assisterà uno dei segretari.

Art. 11. Aperto il Congresso, costituito il seggio definitivo nella prima adunanza generale del 7, distribuite le conclusioni dei relatori sui tre temi di cui all'art. 5, ciascheduna sezione provvede per le elezioni suo adunanze.

Le adunanze di ciascheduna sezione sono fissate nelle ore antimeridiane dei giorni 9, 10 ed 11; in esse, discusse le conclusioni dei relatori, sulle medesime si determineranno a maggioranza le formole da proporsi al Congresso o Comizio generale.

Nelle ore *pomeridiane* dei detti giorni 9, 10 ed 11, il Congresso o Comizio generale, sentiti i relatori, e quei commissari, che le sezioni avessero nominati, discute le loro proposte ed esprime a maggioranza, il voto, che sarà quello definitivo del Congresso.

Art. 12. Nell'adunanza generale pomeridiana del giorno 11, il presidente riassume le deliberazioni del Congresso, e ne proclama la chiusura.

Prima della detta chiusura verrà fissata la sede del III Congresso.

Art. 13. Per le discussioni e deliberazioni si seguiranno le norme comuni parlamentari.

Non si ammettono discorsi scritti, ma si potranno presentare memorie scritte.

Elenco *dei signori commissari designati allo studio delle tesi.*

Prima tesi. — Conte cav. Giuseppe, professore nella R. Università di Torino — Carnazza-Amari Giuseppe, professore nella R. Università di Catania — Esperson cav. Pietro, professore nella R. Università di Pavia — Mancini commendatore Pasquale Stanislao, avvocato, ministro di Stato, deputato al Parlamento — Mazzini cav. Luigi, professore nella R. Università di Roma — Mecacci cav. Ferdinando, avvocato in Roma — Ottolenghi Emanuele, avvocato in Torino — Pierantoni comm. Augusto, avvocato, professore nella R. Università di Roma, deputato al Parlamento — Regnoli cav. Oreste, professore nella R. Università di Bologna — Schiattarella cav. Raffaele, professore nella R. Università di Siena — Serafini comm. Filippo, professore nella R. Università di Pisa — Spantigati commendatore Federigo, avvocato, deputato al Parlamento — Vegezzi comm. Saverio, avvocato, senatore del Regno — Vidari cav. Ercole, professore nella R. Università di Pavia — Zanardelli comm. Giuseppe, avvocato, deputato al Parlamento.

Seconda tesi. — Adriani comm. Francesco, presidente di sezione nella Corte di cassazione di Roma — Carcelli Achille, avvocato in Roma — Casorati comm. Luigi, consigliere di Corte d'appello — Cataldi comm. Augusto, avvocato in Roma — Ceneri avvocato Giuseppe, professore nella R. Università di Bologna — Cesarini comm. Carlo, primo presidente della Corte d'appello di Lucca — Correra comm. Francesco Saverio, avvocato in Napoli — Deni Giuseppe, avvocato in Roma — Diena cav. Marco, avvocato in Venezia — Eula comm. Lorenzo, primo presidente della Corte di cassazione di Torino, senatore del Regno — Ferrandini Benedetto, avvocato in Roma — Ferraris comm. Luigi, avvocato, senatore del Regno, sindaco di Torino — Galluppi cav. Giuseppe, professore nella R. Università di Roma — Indelli Carlo Giuseppe — Mari comm. Adriano, avvocato, deputato al Parlamento — Marocchi cav. Guido, avvocato in Roma — Mirabelli cav. Giuseppe, primo presidente della Corte di cassazione di Napoli, senatore del Regno — Norsa cav. Cesare, avvocato in Milano — Paoli comm. Baldassarre, primo presidente della Corte d'appello di Firenze, senatore del Regno — Saredo comm. Giuseppe, consigliere di Stato.

Terza tesi. — Bartocchini cav. Nicola, avv. in Roma — Brusa cav. Emilio, prof. nell'Università di Torino — Buccellati cav. Antonio, professore alla regia Università di Pavia — Busi cav. Leonida, avvocato in Bologna — Canonico comm. Tancredi, consigliere alla Corte di cassazione di Roma — Carrara commendatore Francesco, professore nella regia Università di Pisa, senatore del Regno — Conforti comm. Raffaele, procuratore generale alla Corte di cassazione di Napoli, senatore del Regno — De Falco comm. Giovanni, procuratore generale alla Corte di cassazione di Roma, senatore del Regno — Curcio comm. Giorgio, consigliere alla Corte d'appello di Napoli — Ellero comm. Pietro, consigliere alla Corte di cassazione di Roma — Nocito comm. Raffaele, primo presidente della Corte d'appello di Torino — Fioresano cav. Giovanni, avvocato in Napoli — Giuriati comm. Domenico, avvocato in Venezia — Lucchini cav. Luigi, professore nella regia Università di Siena — Luzzini Erasmo, avvocato in Milano — Oliva comm. Cesare, procuratore generale alla Corte d'appello di Parma — Pessina commendatore Enrico, professore nella regia Università di Napoli, senatore del Regno — Sonnino Sidney — Tarantini comm. Leopoldo, avvocato in Napoli — Tolomei comm. Giampaolo, professore nella R. Università di Padova.

La Commissione ordinatrice del Congresso è composta dell'avv. Luigi Ferraris, senatore del regno, sindaco di Torino, *presidente* - Avv. Giuseppe Bertolè, consigliere di Cassazione, deputato al Parlamento - Avv. Giuseppe Carle, dottore aggregato, professore nella regia Università di Torino - Avv. Desiderato Chiaves, deputato al Parlamento - Avv. Vincenzo Demaria, dottore aggregato - Avv. Alessandro Garelli, dottore aggregato, professore di scuola di guerra e al regio museo industriale italiano - Avv. Bartolomeo Gianolio, dottore aggregato - Avv. Vincenzo Nocè, procuratore generale presso la Corte d'appello - Avv. Paolo Massa, deputato al Parlamento - Avv. Luigi Mattirolo, dottore aggregato, professore alla regia Università di Torino e alla scuola di guerra - Avv. Federico Spantigati, dottore aggregato, deputato al Parlamento - Avv. Giovanni Battista Vard, deputato al Parlamento - Avv. Saverio Vegezzi, senatore del Regno.

CRONACA DEI BENEMERITI.

Carlo Henfrey — Francesco Rossi — Giuseppe Medail.

(C.) — 27 luglio. — Qualche volta prendono importanza persino le croci della Corona d'Italia; — tanto è vero, che i titoli di nobiltà nobilitano soprattutto chi si è nobilitato colle proprie opere, e le onorificenze trovano ancora assentimento a chi ha compiuto delle opere onorevoli.

Per esempio ci si scrive con qualche ritardo da Baveno che una croce bene applicata ha commosso le viscere a quegli abitanti e a quelli dei paesi circonvicini, dal parroco del luogo al sotto-prefetto di Pallanza, dai barcaiuoli più attempati ai più teneri bambini dell'Asilo infantile.

Essa croce ha colpito piacentemente che l'ingegnere Carlo Henfrey.

Quest'ottimo inglese fu uno dei più insigni costruttori mondiali di strade ferrate. Ne costrusse in Piemonte (es. la Torino-Novara e la Chivasso-Ivrea), in Toscana, nelle Indie, ecc. Egli fu socio di quel Brassey, già citato nei libri di premio siccome quegli che dall'umile condizione di muratore si elevò a fabbricare pel pubblico la ricchezza di miriametri e chilometri di strade ferrate, e per sè il patrimonio di una ottantina di milioni.

L'ingegnere Henfrey, poichè l'intelligenza e l'operosità gli diedero così largo diritto al riposo comandato da Dio, fece innalzare a Baveno quella superba villa, che l'anno scorso fu più che degna stanza della regina Vittoria, così memorabilmente illustrata nella *Gazzetta Piemontese* da Gustavo Minelli.

Ma l'ing. Henfrey, ammirato per le sue costruzioni di strade ferrate e di ville, è sopratutto benedetto come uomo benefico.

Egli è un signore tagliato alla buona e alla franca; e quando sa che vi è un'istituzione utile da sorreggere, un'opera filantropica da compire, egli vi concorre con semplicità e larghezza grandissima.

L'Asilo infantile di Baveno gli deve moltissimo, e il parroco deve, pei suoi poverelli, benedire frequentemente la provvidenza del munifico inglese, in nome di quella carità per cui, secondo la bella frase del Tasso, il sommo Domeneddio *a tutti è Giove*.

***

Se la società distribuisce un po' di croce per dir grazie ai benemeriti viventi, si serve poi delle lapidi per dimostrare la propria riconoscenza ai benemeriti trapassati.

Una volta la memoria delle umane vicende si curava assai per questo mezzo delle lapidi e si consegnava per filo e per segno alle lettere incavate nella pietra levigata: vita, morte e miracoli di un uomo illustre, giorno, mese ed anno dei principali avvenimenti e monumenti. Ora invece pare che la musa epigrafica sia isterilita, fatta qualche eccezione valtelliniana ecc.; dopo l'invenzione della stampa e massimamente per la propagazione dei giornali si pensa che bastino questi a registrar tutto, e non si riflette dove essi vanno presto a finire.

Come se tutti gli uomini a cui si è decretato un ricordo godessero della celebrità di Machiavelli, si abusa del *tanto nomini nullum par elogium*, e largheggiandosi di statue pedestri, equestri, erme e busti, si fa economia di iscrizioni e si inchioda un nome proprio nudo e crudo sulla base del monumento in forma di colonna o di stufa.

Quindi nei giardini pubblici della città accade spesso di ammirare qualche bella barba marmorea, e studiare: chi sa chi era questo signore? che cosa faceva? Era sindaco o amministratore dell'Ospedale Maggiore? Negoziante di sanguisughe o giureconsulto?

E si argüisce dalla freschezza o dalla ruggine del marmo l'epoca in cui il grande uomo nacque e fiorì; e si sbaglia di anni e di lustri nell'indovinare l'età di un edificio.

***

Noi siamo ancora affatto debitori di una lapide al Canale Cavour.

È un'opera che se la merita veramente, stando essa a pari con gli acquedotti romani più famosi per illustrazioni epigrafiche.

Costò una sessantina e più di milioni e altri sacrifizi.

Ha una portata di 110 metri cubici d'acqua per minuto secondo, la lunghezza di chilometri 82,80, la larghezza media al fondo di 93 metri pel principale tratto, ha un maestoso edifizio di presa, varca o con grandiosi ponti canali o con tombe fiumi come la Dora Baltea e la Sesia, torrenti come l'Elvo e il Cervo, ed è servito da un canale sussidiario con altro maestoso edifizio di presa, portata di 70 metri cubi d'acqua, e larghezza al fondo di metri 20 a 26,80.

Orbene, non sarebbe punto male che a Chivasso, sul frontone della galleria d'ingresso, si incastrasse una tavola di bronzo che ricordasse come Umberto di Savoia pose la prima pietra dell'opera il 12 giugno 1863, Eugenio di Savoia Carignano il 16 aprile 1866 la inaugurò compiuta; e sopratutto ricordasse il nome del più benemerito e più ignorato suo iniziatore.

Questi fu il geometra Francesco Rossi, che, nato a Scavarda Vercellese il 21 dicembre 1794, fin dal 1842 ideò di fecondare con le acque del Po la Lomellina e il Basso Novarese. Nè si contentò di propugnare una sua vaga idea divinatoria; ma fece lunghi e precisi studi; compilò e presentò un progetto dettagliato; ebbe approvazioni, plausi, incoraggiamenti dal ministro conte Ottavio Thaon di Revel, da Re Carlo Alberto e dal Congresso agrario tenuto in Mortara nel 1846; senti rinnovare del suo nome e del suo progetto il Parlamento Subalpino nella seduta del 3 ottobre 1849; ma poi vide attraversare il suo concetto; ed amareggiato dalle ripulse, dopo avere consumato le sue sostanze negli studi del suo canale, morì tapinamente il 15 febbraio 1868, collo stipendio di lire 1200 all'anno, mentre il primo impresario del suo lavoro guadagnava poi più di *tre milioni* e quattrocentomila lire nel breve spazio di un'ora, avendo il signor Bonnaire ottenuto dai suoi colleghi della Compagnia concessionaria l'incarico di costruire il canale per il prezzo di L. 47,787,386, alle ore tre pom. del 1° settembre 1862, e avendolo ceduto alle 4 pomeridiane dello stesso, medesimo giorno alla ditta Scalini e Baratonni al prezzo di L. 44,374,874, come si rilevò dalla relazione dei sindaci definitivi del fallimento.

Tutte le benemerenze di Francesco Rossi furono narrate diffusamente in un opuscolo documentato, che pubblicò lo stesso di lui figlio nel 1870 a Torino dalla tipografia C. Favale e Comp. Esso ha per titolo: *Francesco Rossi ed il canale Cavour — Rivelazioni storiche di Antonio Rossi (con disegno illustrativo).*

Quella narrazione non venne mai contraddetta da nessuno, anzi ebbe autorevoli approvazioni e fece nascere negli ingegneri Vallis e Calligaris e nel prof. De-Agostini il pensiero di iniziare una sottoscrizione per una lapide onoraria a Francesco Rossi, sottoscrizione che in effetto comparve a Vercelli nel marzo 1870 sul *Vessillo d'Italia*, diretto dal compianto De-Agostini.

Nel 1879, credo per cura del comm. Biagio Caranti, amministratore dei Canali Cavour, si ripetè un'analoga sottoscrizione che raccolse più di mille lire, le quali vennero collocate in deposito fruttifero.

Ma ancora non si trovò tempo di preparare quella lapide.

Parmi che quel tempo sia abbondantemente maturato; e sono certo che l'attuale amministratore dei Canali demaniali, il quale non è solo un fervido, pratico e intelligente fautore dell'agricoltura, ma è altresì un volonteroso renditore di giustizia alle benemerenze più quiete e più misconosciute, non vorrà più a lungo lasciar desiderare la lapide meritata, e si adopererà perchè questo debito sia pagato dai contemporanei, anzichè lasciato ai posteri, come si suole pur troppo in troppi casi.

***

Un'altra benemerenza da ricordare nello stesso modo mi si affaccia in una lettera di un amico che qui trascrivo.

« Il povero ed ignorato Giuseppe Francesco Medail additò la via del Fréjus e morì senza vederla aperta.

» Io m'immagino quali umiliazioni quell'uomo abbia subito, allorchè osò salire per la prima volta, prima del 1840, le scale degli uomini che erano al potere, e presentarsi a loro per spiegare un concetto tanto ardito, che a quel tempo poteva dirsi pazzo! E senza dubbio tale qualificazione non gli è mancata.

» Gli uomini che vennero dopo a poco a poco trovarono che la via era buona e l'hanno aperta;

» Ora si vuole collocare a Bardonecchia, sua patria, un ricordo. E chi prese l'iniziativa fu il bravo Club Alpino, sezione di Susa. A questo proposito parmi che non tornerebbe male una parola pubblica per dire che il debito verso il Medail non è solo della valle di Susa, ma nazionale, anzi internazionale. »

LE ALPI A QUATTRO MANI

SECONDA PARTE A DUE MANI

di

FERDINANDO FONTANA

II.

Gressoney-la-Trinité, 23 luglio 1880. — Felicità, il tuo nome è proprio: *Star fermi*!

E lo è tanto più quando, dopo una faticata come quella di due giorni scorsi da *Pont-St-Martin* a *Gressoney-St-Jean* e dopo aver dormito 10 buone ore in quest'ultimo villaggio, si arriva, mercè una passeggiatina di un'ora e un quarto, a riposare totalmente qui, a questo *Albergo Thedy* a *Gressoney-la-Trinité*, dove, finalmente, in pace, tra una buona digestione e una buona dormitina si possono meglio gustare e il fresco e i bellissimi profili severi delle montagne e i verdi consolanti della piccola valle che si stende al loro piedi, tappeto raro, in verità, per saltarne tanto colossali, ma che supplisce (e come!) colle sue meraviglie di flora e di acque e di morbidezza, alla breve dimensione della propria distesa.

***

Ci siamo arrivati l'altro ieri mattina, ma io in questi due giorni non ho voluto deturpare con una macchia d'inchiostro benchè minima l'immacolata felicità che mi ha riempito il cuore.

Due soli pensieri (eliminato quello dello scrivere) vennero a turbarmela talvolta:

1° Il pensiero che io non rivedrò questa valletta amena e questo confortabilissimo alberghetto chissà fin quando!... Perchè chissà fin quando non si potrà giungervi in carrozza;

2° Il pensiero di dovermene partire stanotte alle 3 ant., per ricominciare la *Via Crucis* dolorosissima degli scoscendimenti e delle insolazioni su pei i ciottoli e ciottoli dei sentieri montani...

Ho detto montani?... Ho sbagliato; dovevo dire *alpestri*.

Ho detto alpestri?... Ho sbagliato ancora! dovevo dire *alpini*...

Sicuro, proprio così... È quanto ho imparato dianzi in fatto d'alpinismo dall'eccellente amico che mi accompagna e sopporta in questa dura... corbelleria che ho commesso e che dovrò commettere fino in fondo, perchè *promissio boni viri est obligatio*.

Ho imparato adunque che *montana* è quella regione dei monti laddove vivono ancora le piante e la flora della pianura. — *Alpestre* è quell'altra regione dove predomina il pino accompagnato dagli abeti soltanto, con certa flora speciale che ora sarebbe troppo lungo l'enumerare. — L'ultima, non è l'*alpina*, e qui non c'è più niente... Anche il pino e l'abete hanno avuto il buon senso di fermarsi indietro!... Non ci va, pare, che una specie di pianta umana la cui foglie sono follie, e non vi si trova che una flora dannata dal destino a vivere colà in espiazione di chissà qual peccato!

***

Adesso, per questa volta, e sempre in causa della *promissio boni viri* suscitata, ci andrò anch'io in questa regione alpina; ma, dopo, nei secoli avvenire, se non mi ci portano morto, dev'esser bravo chi mi condurrà lassù!

Quanto alla regione *alpestre* è un'altra faccenda, e per l'*alpestre* ci sto anch'io. Soltanto, c'è un *soltanto*, c'è una clausola *sine qua non*, la clausola cioè di una buona strada, se non comodissima come via Po, meno infernale e più umana di quella che porta questo nome da *Pont-St-Martin* a qui.

Oh! la strada! Se voi sapeste quanti voti la chiamano e la reclamano! E non, non miei soltanto i voti di un povero *plandron* come son io e come si degna chiamarmi l'amico Giacosa; no!... I voti che la reclamano assai più caldamente sono quelli di tutte le persone intelligenti e industriose che abitano questa valle.

Adesso bisogna portar su tutto a dorso di mulo e immaginatevi se questo metodo primitivo di trasporto costi un occhio! — Poi muli non se ne possono aver sempre, specialmente all'epoca della immigrazione dei forestieri. Sono sempre impegnati i muli! E intanto i buoni osti, queste perle umane, non sanno a qual santo raccomandarsi per farsi onore e per porgere ai pensanti quei conforti che costoro

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 2.

LA

CAMERA STELLATA D'INGHILTERRA

RACCONTO DEL SECOLO XVII

di

HARRISON AINSWORTH

PARTE PRIMA.

II.

Madama Bonaventura aveva già pagato considerevoli somme ai due rapaci avvoltoi, ma volle resistere all'ultima loro pretesa, che era ancora più scelleratamente eccessiva delle precedenti; in conseguenza del che, ella ricevette una ammonizione da sir Gilles Mompesson perchè nello spazio d'un mese ella pagasse non solo la somma già richiesta, ma per multa il doppio di essa, pena, se non si effettuasse il pagamento, di avere ritirata la licenza e chiusa l'osteria.

La nostra bella ostessa, per quanto generosi e potenti e devoti amici avesse, trovavasi pure in una difficile e pericolosa condizione. Sir Giles non era uomo da far minaccie vane, come tutti avevano esperimentato a loro spese quelli che erano incorsi nella sua disgrazia. Entrava nel suo disegno di farsi sempre più temere, e ai suoi creditori egli si mostrava inesorabile sempre come il fato. Così bene che nel caso di madama Bonaventura egli si era mostrato assai indulgente in paragone de' suoi soliti modi di procedere. Ma a decidarlo a questa relativa temperanza aveva molto conferito il suo socio sir Francis Mitchell, il quale amantissimo del sesso gentile, non era stato affatto insensibile alle attrattive della bella locandiera e sperava di acquistarsi un certo diritto al favore di lei, mostrandole così il suo interessamento. Ma benchè madama Bonaventura in apparenza non incoraggiasse niente affatto le attenzioni del pubblicano (cui in realtà non poteva soffrire), tuttavia ella non pensò pure un momento che da lui potesse avere salute. Un più potente amico essa teneva in riserva e s'era determinata di ricorrere a lui all'ultimo momento, conoscendolo tale che, volendo, l'avrebbe potuta trar dalle angustie; e che avrebbe voluto essa non dubitava neppure; e così ella non era così affannata come avrebbe altrimenti dovuto essere, benchè non fosse certo libera d'ogni apprensione.

Sir Giles Mompesson era un terribile nemico e raramente falliva ne' suoi propositi; ella ben lo sapeva, ma sperava di poter mettersi sotto tal protezione, che egli, furbissimo nel curare il proprio interesse, avrebbe creduto di maggior convenienza il non molestarla più oltre. Di sir Mitchell, ella aveva poco o punto timore, perchè, quantunque egli fosse ugualmente scellerato e maligno quanto il compagno, egli era assai più debole e riguardoso per paura, e si lasciava affatto governare dall'altro, senza contare che verso di lui essa poteva contare anche sull'influenza de' suoi begli occhi.

Così stavano le cose; ma innanzi di procedere oltre, sarà opportuno di dare una più completa descrizione dei due uccelli di preda, da cui la giovane ostessa era minacciata con becco ed artigli.

Lo spirito dirigente della degna coppia era senza dubbio sir Giles Mompesson. Pronto a concepire ogni iniquità, egli era del pari audace a porla in atto. Come egli si fosse innalzato fino al potere di cui abusava e alle enormi ricchezze che possedeva, nessuno sapeva precisamente, perchè colla furberia e sottigliezza ond'era dotato egli dissimulava i suoi piani così bene e copriva i suoi procedimenti con un velo così denso che raramente venivano scoperti. Però si susurrava ch'egli era sempre stato ed era ancora un usuraio della più trista specie, il quale imponeva a chi era stretto dal più urgente bisogno interessi esorbitanti; anticipava denaro a chi aspettasse qualche eredità per poi spogliarli dei beni caduti nella successione, e ricorreva a qualsiasi ingegnosa e mala azione che potesse sfuggire le sanzioni legislative per avvantaggiarsi a spese della gente. Si soggiungeva che egli era giunto per frode a impadronirsi di contratti e carte di famiglia, che lo avevano posto in grado di estorcere parecchi possedimenti ai loro legittimi proprietari; e alcuni non si peritavano anche di affermare che egli aveva perfino fabbricato falsi documenti per riuscire nei suoi scellerati disegni. Comunque sia, egli da una relativa povertà erasi presto innalzato ad una considerevole ricchezza, e a seconda che i suoi mezzi crescevano, si moltiplicavano pure e si estendevano i suoi piani rapaci e le sue audaci imprese di concussione. Ne' suoi primi anni egli era vissuto in piena oscurità, e nessuno fuori dei più disperati fra i dissipatori delle proprie sostanze e fra i giuocatori sfortunati sapeva dov'egli abitasse, e chi andava a trovarlo nella sua squallida dimora presso Marshalsea, aveva ragione di rimpiangere amaramente tal visita. Ora egli era molto bene conosciuto dai più dei prodighi eleganti, e la sua ampia abitazione presso Fleet Bridge (in faccia alla carcere che colà si trovava) era frequentemente visitata dai giovani signori della città, le cui necessità o stravaganze li sforzavano ad ottenere imprestiti a esorbitanti interessi. Largo nello spendere, quando occorresse, sir Giles era d'ordinario così tirchio che borbottava a ogni mezzo scellino che gli dovesse uscir di mano; ed è per ciò che se i suoi servitori si lamentavano che li facesse soffrir di fame, egli pure pagava largamente quei suoi mirmidoni che erano le cornacchie seguaci degli avvoltoi, e cui questi ultimi lasciavano raccogliere gli ossi delle prede, quando essi erano affatto sazii.

Nella Corte della Camera Stellata, come già fu detto, sir Giles Mompesson aveva uno strumento atto ad ogni suo proposito: ed egli se ne sapeva servire con terribili effetti, come si vedrà in appresso. Per lui essa era insieme un'arma da ferire ed uno scudo da difendere. Questa Corte, oltre le cause esclusivamente dichiarate di sua competenza, poteva ancora avocare a sè quelle istituite innanzi ad altre Corti; anzi, quando uno era già stato altrove punito, essa lo poteva di nuovo giudicare e aggiungere di proprio una seconda punizione. Giovandosi di ciò, sir Giles, quando una causa eragli intentata innanzi a qualunque Tribunale, la faceva chiamare a sè dalla Camera Stellata, dove essendo onnipotente perchè aveva compro quasi tutti i membri, egli era sicuro della vittoria: e così, coll'aiuto di questo iniquo magistrato, egli aveva distrutto ingiustamente molte buone riputazioni, e consegnato parecchie vittime della sua ingiustizia alla carcere, dove si maceravano finchè tutto avessero pagato quello ch'egli pretendeva o fossero morti.

In un'età meno corrotta e venale che quella di cui parliamo, una tal carriera non avrebbe potuto durare a lungo senza rovescio; ma nel tempo di Giacomo I dal bisogno del re medesimo e dalla rapacità de' suoi favoriti e cortigiani coi loro satelliti, ciascuno adoprandosi ad arricchirsi in fretta non importa come, un migliaio di abusi sia dal diritto che della giustizia erano tollerati e anche sostenuti di connivenza così che le audaci malversazioni e concussioni rimanevano impunite.

Sir Francis Mitchell aveva da sua parte fatto il medesimo come il Mompesson, e un bel giorno questi due animali di rapina, ammirandosi a vicenda nelle loro scellerate azioni e capacità, pensarono che poichè lo scopo era comune, potevano unirsi ed agire di concerto, che non poca utilità ne sarebbe venuta ad ambedue. Sir Francis era cauto e riguardoso quanto sir Giles era audace ed insensibile: quegli era impareggiabile nell'inventare e coordinare un disegno, questi il più capace di ognuno nell'eseguirlo. Sir Francis tremava dei suoi proprii stratagemmi e delle loro possibili conseguenze; sir Giles li adottava con ardore e rideva delle difficoltà e dei pericoli che li accompagnavano. L'uno era il cervello, l'altro il braccio. Non già che a sir Giles mancasse quell'abilità d'intessere una sottile trama d'inganni che aveva il suo compagno; ma egli aveva diviso le attribuzioni e ciascuno si atteneva alla sua: ciò risparmiava del tempo. Il disegno di prendere la concessione delle licenze e l'ispezione delle osterie e taverne era stato messo innanzi da sir Francis, ed era tornato veramente fruttuoso; ma sir Giles l'aveva spinto assai più in là di quanto il socio aveva proposto o pensato prudente.

Differenti erano pure assai nelle sembianze, come erano nelle qualità mentali e nel carattere. Mompesson era un'aquila audace, Mitchell un misero avvoltoio: questi debole emaciato, molto dedito ai piaceri sensuali, aveva un corpo adattato alla sua indole timorosa e vile. Le sue gambe stecchite appena bastavano a portarlo; curvo aveva il dorso, sispesi gli occhi, calvo il capo, il mento vestito d'una barbetta di color giallo, appuntato come uno stiletto, e i mustacchi color di sabbia voltati all'insù. Vestiva sempre all'ultima moda e ostentava l'aria d'un giovane elegante della Corte; il suo giustacuore, come le calze e il mantelletto, erano sempre dei colori più accesi e più bizzarri e delle più ricche stoffe; portava un fermaglio di diamanti sul cappello e un altro alla cintura, aveva diamanti alle giarrettiere che giravano intorno alle sue sottili gambuccie vedove affatto di polpacci; delle gale spropositate coprivano le sue scarpe, la collaretta era a quadruplice giro di manichini; i guanti riccamente ricamati; una grande borsa di raso cremisi pendevagli dalla cintura; e da tutta la sua persona emanava un'onda di profumi. Questo appassito damerino affettava le maniere e l'andatura d'un giovanetto, e benchè il bel sesso ridesse alle sue spalle, egli andava persuaso che tutte le donne si incapricciavano di lui. Le vistose somme ch'egli così ingiustamente guadagnava non rimanevano lungo tempo in sue mani, ma erano disperse nel soddisfare le sue follie e la sua depravazione. Timoroso era egli per natura, come dicemmo, ma crudele e incapace di lasciarsi commovere in proporzione appunto della sua codardia; e quando potesse con tutta sicurezza fare altrui un'offesa, e prostrare senza pericolo un nemico, egli non esitava mai un momento; allora sir Giles medesimo era appena così maligno ed implacabile.

E un forte contrasto con questo vigliacco libertino presentava il più audace dei due birboni. Sir Giles Mompesson era in verità un bell'uomo, con una marcata fisonomia, ma scura e sinistra nella sua espressione. Gli occhi neri, straordinariamente acuti, mandavano fiere scintille, quando la passione li accendeva; il naso ricurvo di forma elegante dava un aspetto di aquila al suo volto; le chiome nere come il carbone, benchè egli non fosse più giovane gli pendevano in lunghi riccioli sopra il collo e sulle spalle; aveva barba e baffi alla guisa che si vede nei ritratti di Vandick e se ne trovava avvantaggiata la severa gravità del suo contegno. Ricco, benchè modesto nell'abbigliamento, egli portava sempre colori oscuri: giustacuore e calze di seta nera, mantelletto di velluto marrone; il cappello fatto a cono tronco era ornato da una sola penna nera di struzzo; e al suo fianco pendeva una lunga spadona, nell'uso della quale egli era abilissimo, essendo uno dei migliori allievi di Vincenzo Saviolo. La sua statura un po' superiore alla mezzana, con robusta complessione, gli dava un'atletica apparenza; e la forza e la destrezza erano tali in lui che ciascuno gli credeva quando e' si vantava, come spesso gli accadeva, di non temere nessun uomo in una giusta lotta, anzi nè anche due ad un tratto.

(Continua).

medesimi, colla loro venuta, hanno tenuti lontano.

***

E colla strada quanti altri benefizii! Immaginatevi che in tutta la valle non c'è medico. Quando uno sta male conviene che lo mandi a prendere a *Pont-St-Martin* e, a seconda che il malato si trovi laggiù a *Gressoney-St-Jean*, o quassù in questo delizioso *Gressoney-la-Trinité*, gli tocca d'aspettare il dottore almeno 24 ore tra andata del messo e libertà e tempo di trasferta del medico.

Il quel medico, poi, bisogna esser ricchi di molto per poterlo avere, perchè capirete che un povero diavolo di dottore non fa mica 14 o 15 ore di strada in montagna tra andata e ritorno senza la retribuzione di una ottantina di lire almeno per visita!

E pensare che a *Gressoney-St-Jean* vi sono dei milionari, dei, dicesi, 14 volte milionari perfino!... Cosa sarebbe per loro (in aspettativa della strada almeno) lo sborsare un paio di migliaia di lire all'anno per procurarsi un medico-condotto con tanto beneficio dei loro convalligiani?

***

Io vorrei essere industriale per notare anche, con maggior cognizione di causa, i profitti commerciali che una strada darebbe a questa vallata. — Ma senza essere industriale o patentato in cognizioni *ad hoc*, non c'è che dar un'occhiata alla *Lys* che passa nel suo bel mezzo, per deplorare la perdita continua da parte dell'industria di un corso d'acqua di questa forza!

Eppure il tracciato della strada è già fatto! Eppure la strada è già stata votata, credo, da parecchi anni! Eppure nessun piccone s'è messo ancora a correggere l'infamissima mulattiera che noi percorremmo pochi giorni sono! — Affermano che se fra due anni i Comuni non si decidono, interverrà il Governo.

Così sia!... Allora, o granitica *Trinité*, io verrò a rivederti e a ribearmi delle tue arie balsamiche; verrò a rifiutare le esalazioni resinose profuse ai polmoni dai tuoi pini; verrò a ritufarmi nella morbidezza delle tue praterie, simili a grandi cuscini di seta verde quasi interamente coperti da un popolo di fiori ondeggianti come veli iridati sotto il soffio freschissimo degli zeffiri, che vengono dai ghiacciai del Monrosa.

Rivedrò allora le tue donne vestite con quelle loro vesti tutte di panno russo, opera delle loro proprie mani, le tue donne così leggiadre nel loro costume che non si saprebbe inventarne un altro più allegro e più semplice e di buon gusto nel tempo istesso. Le rivedrò allora queste tue donne, come le vedo ora dalla finestra della mia stanza. Su, tra il verde severo dei cespugli della montagna, o giù nei prati in mezzo al verde color smeraldo, picchiettato da margherite bianche, da bocche di leone gialle o da campanule violacee, d'onde spiccano pali e grossi papaveri sonnolenti, sorvegliando branchi di mucche a chiazze bianche e caffè, quasi fossero state immerse nel latte, o falciando l'erba profumata.

***

E allora rivedrò ancora te, o simpatico oste Daniele Thedy, industrioso costruttore del tuo albergo, spirante la pulizia, il benessere e i modicissimi prezzi, per gran conforto dei poveri assassinati dalle strade alpestri che capitano qui!

E se qualcuno allora lamenterà la mancanza di qualche lungo cammino da sportivo, colla scusa che simili cose guastano la verginità del paesaggio, eccogli un consiglio anticipato: Vadi ad abitare in cima ad un'alpe e non vedrà più nulla ad eccezione di sterpi e di nuvole. Sarà una verginità questa abbastanza *vergine* per questo qualcuno? — Speriamolo!

F. FONTANA.

VIAGGIO D'ISTRUZIONE

A TRAVERSO LA SVIZZERA.

(Compilato dagli allievi del 3° Corso della Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri in Torino).

II.

Lago dei Quattro cantoni — Lucerna — Il Rigi.

Ed ora in carrozza ed al trotto, chè il tempo incalza ed a Fluelen il battello ci aspetta. I cavalli paiono l'avessero compreso, giacchè anelanti si slanciavano giù per la china di quella strada rapidissima, meravigliosa per gli ostacoli enormi che gli abitanti superarono nel costrurla. Ora la vedi sospesa in alto fra i più orridi precipizi, ora bassata in volta, là dove la roccia a perpendicolo ne impediva la continuazione, spesso bilanciata sul profondo burrone solamente per opera d'arditi leggerissimi ponti attraverso la Reuss che rumoreggiante si frange in ripetute cascate.

Così giungemmo ad Amsteg, allo sbocco della vallata, ai piedi della via del Gottardo, rinfrescammo i cavalli e via di nuovo.

Sulla strada ora diventa piana e segnata attraverso a floride campagne, troviamo frequenti paesetti, tutti belli ed eleganti, puliti, dalle case ridenti circondate di profumati giardini. Principale fra essi Altdorf capoluogo del cantone d'Uri, dove la tradizione racconta avvenuto il fatto del pomo di Guglielmo Tell, ricordato al viaggiatore da una statua colossale donata ad Altdorf dalla Società del tiro a segno di Zurigo, rappresentante appunto l'intrepido arciero.

***

Finalmente eccoci a Fluelen. La campana squillante del battello-*salon Schwitz* coi suoi ripetuti rintocchi ci chiama, bisogna partire.

Eccoci sul famoso lago dei Quattro cantoni, la perla della Svizzera, la delizia di mille graziose miss, la meraviglia di mille stecchiti milordi che ne scrutano coll'infaticabile lente i lontani orizzonti.

Ecco il lago dei Quattro cantoni, dalle sue rive ridenti, dalle sue baje incantevoli, dai suoi pittoreschi golfi di Küssnach ed Alpnach. Attorno attorno le cime addentellate delle montagne le più famose della Svizzera, quali il Rigi ed il Pilato.

Ad ogni tratto si cambia l'orizzonte, ad ogni momento qualche cosa di nuovo ti colpisce lo sguardo. Nè la sola natura qui ti commove; ma la tua mente e la tua fantasia trovano pascolo dilettevole.

È a questo lago che si rannoda il pensiero di tutti i figli della libera Elvezia, è intorno a questo lago che la leggenda nella sua semplice ma poetica parola raccolse tutto quanto havvi di più vivido nelle elvetiche tradizioni, la storia di Tell, il giuramento del Grütli.

Tutte queste memorie s'affollavano nella nostra mente nel passare lo stretto braccio che lega il lago d'Uri allo Stätter See; fu là appunto dove è più stretto il passaggio che una piramide di vivo sasso, alta 25 metri, diritta a perpendicolo in mezzo alle acque che la baciavano, chiamò un nome sulla bocca di tutti noi. Portava scritto in lettere d'oro cubitali: *Al cantore di Tell, Federico Schiller, i primi cantoni.*

***

Questo nome simpatico risvegliò nuovo cumulo di sensazioni; le immagini continuavano svariate ed incantevoli pel tramontare del sole, ed il battello quieto quieto correva dirigendosi a Lucerna. Vi giungemmo sull'imbrunire. Anticamente nulla può colpire tanto gratamente lo sguardo del viaggiatore quanto questa bella fra le belle città della Svizzera, che si dispiega disposta ad anfiteatro specchiandosi nelle azzurre acque del lago. Attorno attorno le sue nove torri, a dritta ed a sinistra enormi giganti la inquadrano: il Rigi ed il Pilato.

Tale vista portò il colmo alla nostra ammirazione e la cambiò in vero entusiasmo. Nè la realtà ci disingannò.

La sera in liete comitive la percorrevamo; i più brillanti *hôtels* sorgenti di mezzo a splendidi odorosi giardini, qua e là concerti melodiosi, un vivaio di *forestieri* d'ogni nazionalità mescolati ai pacifici cittadini, un aspetto generale di benessere e tranquillità, finirono per innamorarci di Lucerna. Tanto più se si osservi che anche dal lato materiale la vita vi è gradevolissima.

Molti di noi erano alloggiati all'*Hôtel del Lago* e ricordano con piacere quelle ricche sale con finissimo gusto addobbate, quei pranzi serviti da una schiera d'eleganti ragazze con una puntualità veramente magica.

La mattina seguente ci fu concesso dal gentile signor professore per visitare Lucerna. Vedemmo la famosa Wasserthurm, archivio della città che sorge di mezzo alla Reuss: i quattro rimarchevoli ponti che legano le due parti di Lucerna tagliata dalla Reuss stessa che esce dal lago; nè dimenticammo una gita al famoso leone di Lucerna scolpito in altorilievo nella viva roccia, inquadrato fra altissime piante di mezzo alle quali zampilla freschissima una fontana. In quel leone che trafitto da una lancia spezzata giace morendo coprendo della poderosa sua zampa uno scudo sul quale campeggia il fiordaliso, trovano un monumento quegli svizzeri che il 10 agosto 1792 morivano difendendo le Tuileries.

Dovrei parlare del giardino, dei ghiacciai e d'innumerevoli altre cose, ma per non abusare faccio punto, chè abbiamo ancora buon tratto di via a percorrere.

DELMASTRO - SALVADORI - PEDRAZZINI.

NAPOLI.

Sant'Anna — Altarini e fuochi — Disgrazia — Terremoto — Le elezioni — Si faranno o si prorogheranno? — Bisticcio.

(NICOLA LAZZARO) — 28 luglio 1880. — La Chiesa cattolica, apostolica, romana festeggia oggi Sant'Anna.

Anche che io lo volessi dimenticare, me lo farebbero ricordare la festa, gli altarini, le luminarie che sono per quasi tutte le strade di Napoli.

Dal 26 luglio 1805, giorno in cui vi fu un terribile terremoto, i Napoletani hanno una particolar venerazione per la vecchia S. Anna.

Le chiese sono piene, le botteghe chiuse, sembra festa civile e riconosciuta.

E tuttavia quest'anno la vecchia santa non si è mostrata molto gentile. In una strada che porta il suo nome s'è caduto un fabbricato, seppellendo sotto le macerie due disgraziati operai.

Ha posto in tutti lo spavento con un terremoto di discreta forza; ebbe la durata di dodici secondi, e fortunatamente fu solo ondulatorio dall'est all'ovest.

Il terremoto sembra occasionato dal Vesuvio, perchè nei paesi limitrofi al vulcano si è sentito con più violenza e specialmente a Portici, Torre del Greco, Ottajano e Sant'Anastasia. Pure non si ha da deplorare nessun danno.

Molti ebbero paura e scapparono nelle piazze, qualcuno prese posto in una barca, ma la concitazione niente uscì dall'ordine naturale delle cose, e nessuno ne ha patito danno.

Malgrado che il Palmieri ci avesse annunziato — con lettere ai giornali — che gli apparati sismici non erano tranquilli, pure la notte è passata e la terra non si è mossa.

Molti per precauzione non sono andati a dormire prima delle quattro del mattino, e ciò perchè si ha il pregiudizio che dopo 24 ore il terremoto si replica. Nelle principali piazze vi era una discreta quantità di paurosi ed alcuni per non parer tali e trovare una scusa sono andati a Frisio, a Santa Lucia, e magari a Portici.

***

Ma ora passo ad un futuro più prossimo, cioè alle elezioni amministrative.

Le due liste sono pubblicate e nel loro insieme lasciano entrambe molto a desiderare. Certo vi sono de' nomi ottimi nell'una e nell'altra, ma il complesso non è buono. Le mediocrità abbondano, come sempre, nella lista di transazione, ed in quella delle associazioni riunite vi è il sopravvento del clericalismo. Il principe di Gerace, il duca di Castellaneta, il conte Caracciolo Torchiarolo, per esempio persone onestissime, rappresentano il più puro clericalismo.

Se a Napoli le elezioni si facessero come andrebbero fatte, stato per certo che il vero corpo elettorale, posto fra l'incudine ed il martello, si asterrebbe; ma qui fra noi vi è nulla di straordinario che si trovi di aver votato forse chi è mille miglia lontano. Sono i seggi che fanno tutto, ed ecco perchè la prima battaglia di domenica sarà per occupare i seggi.

***

Ma saranno proprio domenica le elezioni? Alcuni ne dubitano. Certo il manifesto che le stabilisce per il 1° agosto è già da nove giorni pubblicato ed attaccato per le cantonate, ma nel manifesto è detto che le elezioni saranno fatte con le liste del 1879.

Ora stamane la Deputazione provinciale ha approvato le liste del 1880 con l'aggiunzione di circa 2500 elettori, più o meno sanculotti, e mi si dice che oggi stesso le liste approvate saranno trasmesse al Municipio per gli ulteriori incumbenti necessari affinchè la votazione si faccia con le liste del 1880.

Gli umori in palazzo S. Giacomo sono varii; ma quello che ha più presa è di far votare con le liste del 1879, perchè in esse vi sono solo gli aggiunti della Società clericale degli *Interessi economici*.

La legge elettorale è talmente elastica che si presta a tutte le interpretazioni. Chi dice che la Deputazione avendo approvato le liste sei giorni prima, bisogna votare con quelle; altri sostiene il contrario dicendo che la legge prescrive l'affissione del manifesto 15 giorni prima dell'elezione e nel manifesto bisogna indicare la lista con la quale si vota.

Non manca chi per sfuggire di ottemperare ai desiderii della deputazione e porsi con la legge vorrebbe prorogare le elezioni al 15 agosto, ma in questo caso si vien meno ad un altro articolo di legge che prescrive le elezioni per l'ultimo di luglio.

In conclusione è una baraonda, peggio, un intrigo immorale da parte del Municipio e della Deputazione per falsare la verità dell'urna dandovi una parvenza di legalità. Tutto ciò disgusta ed allontana dai Comizi la gente onesta ed indipendente, ed io sono certo che dei 20 mila elettori dello scorso anno, ne andranno a votare la metà; invece saranno dippiù e vincerà la lista delle associazioni riunite se i seggi cadranno nelle mani dei suoi adepti; come vincerà la lista sanfedista se i seggi riusciranno favorevoli ai partigiani dell'on. Gran Duca. E così si fanno le elezioni! ! !

MILANO. — *Ironisma — Notizie artistiche.* — (SISTRO). — 27 luglio 1880. — Si assicura che la signora Emma Allis-Pessina sarà difesa dal celebre avvocato napoletano on. Pessina. Strana coincidenza!

Intanto nell'agone giornalistico il Cletto Arrighi tiene il campo proclamando ad alta voce nella *Cronaca Grigia* l'innocenza della « sua prima attrice » e sfidando ad oltranza ogni leal cavaliere che non s'inchina dinanzi al velo candidissimo della sua dama.

*** Arrigo Boito ha fatto ritorno in Milano da Londra. Si è tosto accinto all'istrumentazione del suo *Nerone*, la sola cosa, pare, che mancasse al compimento di quel tanto desiderato spartito.

Ho visto che il *Figaro* di Parigi, noto per la sua italianofobia, assicura come, malgrado gli intrighi bassissimi di certi compositori ed editori francesi, ben presto le porte dell'*Opéra* si schiuderanno al *Mefistofele* del Boito.

Io triumphe!

*** Al Dal Verme abbiamo il Guillaume coi cavalli, coi ginnastici, coi *clowns*, ecc. ecc.

Di questi giorni il popolino corre alla Commenda dove l'Anzalni mise in iscena un suo lavoro tolto dal suo romanzo d'appendice del *Secolo*: *Le ragazze di bronzo*. Il nuovo dramma ha avuto un vero successo. L'assurdità di quell'azione, la sconnessione di quel dialogo non è superata che dall'assurdità e dallo stile del romanzo originale di Montepin. Ma cosa importa al *Secolo* ed al capo-comici di... storpiare il buon gusto del popolo nostro e la sua educazione!

GENOVA. — (NAUTILUS). — 27 luglio. — Ieri il *Pensiero Cattolico*, giornale arcivescovile che si stampa qui, pubblicava un telegramma da Napoli, del capitano di vascello Carlo De-Amezaga, con cui ringraziava gli elettori del 3° Collegio che nelle ultime elezioni gli avevano dato il voto.

Per vostra norma, il *Pensiero Cattolico* rappresenta le idee più retrive, non fa che inneggiare all'antico regime, non fa che gettare vituperi all'Italia ed al suo Governo, al punto che neppure i suoi confratelli in politica non l'onorano del cambio.

Ora che ne dite di un ufficiale della marina italiana, che per ringraziare gli elettori che gli hanno dato il voto, sceglie a suo organo il *Pensiero Cattolico?*

Che lo abbia fatto per raccomandarsi agli elettori più neri per la nuova elezione che avrà luogo domenica, 8 agosto?

*** Ieri sera al Politeama Alfieri abbiamo la beneficiata dell'esilarantissimo Ferravilla.

Piena strepitosa, malgrado questo caldo d'inferno, e malgrado che l'impresario avesse avuto la poco generosa idea di raddoppiare per quella sera addirittura i prezzi d'entrata!

ESTERO

FRANCIA.

Rochefort a Belleville.

Domenica ebbe luogo la conferenza così clamorosamente annunziata che la « Società del libero pensiero di Belleville » organizzava in onore di Rochefort.

Molto tempo avanti l'ora fissata, la sala era piena zeppa di persone; si possono calcolare a tremila i convenuti.

Dalle pareti pendevano rosse bandiere; al disopra d'un banco rivestito di rosso, in mezzo ad un fascio di bandiere tricolori, spiccava il busto della Repubblica con berretto frigio e portante una sciarpa rossa.

Ad un'ora Rochefort entra, lungamente acclamato, nella sala, e prende posto al banco della presidenza; ha ai suoi fianchi Cattiaux e Lanessan consiglieri municipali, Olivier Pain, Clovis Hugues, Canivet e Beauquier deputato. Si nota l'assenza di Blanqui.

Il figlio del consigliere, *in partibus*, Triaquet, legge un complimento a Rochefort « il quale fece di più in sei mesi per la Repubblica che tutti gli avvocati con i loro discorsoni. »

Il direttore dell'*Intransigeant* s'alza e pronuncia queste parole: « Io non posso esprimere l'emozione che in me producono queste testimonianze di simpatia. Io le accetto, meno per me che per i miei infelici compagni che hanno sofferto l'esilio a cinquecento leghe lontani dalla madre patria e che la morte sola ha amnistiati. Noi non dobbiamo dimenticare quelli che son caduti laggiù; grazie per loro, cittadini, grazie per me. »

Quando terminarono gli applausi, la Società istrumentale il *Diapason*, eseguisce un canto il cui ritornello è questo: *E l'operaio se ne va cantando; — schiavi erano i nostri padri — e se noi siamo proletari — ebbene sappiamo soffrire: — un giorno noi saremo tutti fratelli — perchè l'avvenire appartiene a noi.*

In seguito il cittadino Canivet legge la sua conferenza intorno alla « Storia della Bastiglia; » non già ch'egli racconti il fatto della presa della Bastiglia, ma per avvertire il popolo che la vera Bastiglia è ancora da prendere.

La vera Bastiglia è l'opportunismo, e i suoi difensori sono il generale Galliffet, « questo novello Broglie » e Gambetta, « il successore di Morny. »

A queste parole scoppiano nella sala parecchie grida di *Viva Gambetta!*

Un tumulto indescrivibile ha qui luogo, si grida, si strepita *Viva! Abbasso!* Cattiaux, consigliere municipale, invano cerca di ristabilire la calma, invano lo tenta Rochefort; quando la fanfara del *Diapason* intuona la *Marsigliese*. Questo inno guerriero pone fine a quella guerra incruenta e Canivet può continuare il suo discorso.

Nella conclusione lancia nuovamente una frase contro Gambetta e di nuovo grida, schiamazzi con la relativa *Marsigliese*, che questa volta però non riesce più a ritornare la calma. « Cittadini, grida Rochefort, io incessantemente vi prego di lasciare che liberamente si manifestino le opinioni a noi contrarie. Io prego i signori commissari, invece di cercare di espellere gli interruttori, di proteggerli se fa bisogno. »

Queste parole veramente liberali vengono fragorosamente applaudite e riconducono l'ordine nell'assemblea.

Il cittadino Hugues quindi fa un'altra conferenza sul libero pensiero; reclama la separazione della Chiesa dallo Stato; mette in burla la cacciata dei Gesuiti e termina dicendo con un superbo e burlesco disinvolto: « Noi non vogliamo più nè del Leone XIII al Vaticano, nè del Leone I al palazzo Borbone. »

La seduta è sciolta; Rochefort scomparisce da un piccolo uscio, ma il popolo si riversa nella via e l'acclama, dimodochè egli deve rifugiarsi in una sala del Caffè della *Riconoscenza*, dove i garzoni lottano contro la folla che vuol sforzare la porta. Finalmente arriva un *fiacre*, Rochefort vi sale dentro e parte fra il saluto della popolazione circostante.

Alla sera vi fu un banchetto di 700 coperti nella sala delle feste, al lago di *St-Fargeau*. Rochefort vi tenne il posto d'onore insieme ai soliti cittadini sopra nominati. Incomincia la serie dei discorsi Cattiaux; egli beve alla salute di Rochefort « il valoroso soldato della democrazia. »

Rochefort risponde leggendo un discorso in forma di lettera, che egli aveva preparato in caso che non avesse potuto intervenire alla festa. In questo discorso il redattore capo dell'*Intransigeant* sviluppa il suo programma contro l'opportunismo di Gambetta, che accusa di fare programmi a Romans e altrove pieni di promesse che non eseguisce, scusandosi col dire che non è ancor l'ora. Questi programmi, esclama fra l'ilarità l'oratore, son facili a farsi; si dà nulla e si dice ancora: che volete di più? Passa successivamente in rivista l'espulsione dei Gesuiti, il depuramento e la riforma della magistratura; raccomanda l'unione dei radicali nelle prossime elezioni e rispondendo agli attacchi del Congresso socialista rivoluzionario, divide la società attuale di Francia in due partiti: ricchi e poveri; i primi sono opportunisti, i secondi radicali. Fra i radicali non vi sono nè borghesi, nè proletari; se vi sono dei borghesi, lo sono di nascita, non di sentimento. « Quando, così egli conchiude, si cammina sinceramente e coraggiosamente sotto la stessa bandiera e contro lo stesso nemico, le classificazioni sociali spariscono. Tutti quelli che si fanno seppellire civilmente sono liberi pensatori, e tutti quelli che lottano per il proletariato sono proletari. Io bevo all'unione fraterna di tutti i lavoratori. »

Si applaude fragorosamente e i più entusiasti vanno a stringere la mano all'oratore e a toccare il bicchiere con lui.

Risponde a Rochefort il deputato di Doubs, Beauquier, il quale porta un brindisi a Rochefort, « Al nuovo novello Camillo Desmoulins, che condurrà il popolo alla presa della Bastiglia. »

Dopo, Bauer e Lanessan pronunciano ancora altri brindisi; quest'ultimo beve all'autonomia dei Comuni e domanda niente meno che un *chassepot* per ogni cittadino francese, affinchè il popolo possa resistere, quando Gambetta, dando la mano a Galliffet, si avanzerà contro, alla testa degli opportunisti. Hugues declama una poesia intitolata *Il canto dei vinti*, nella quale con versi violenti e sonori fa l'apologia della Comune; questo sia il ritornello:

Jurons, jurons tous bas
De venger notre mort.

Rochefort lo abbraccia e lascia la sala chiamato altrove dalle occupazioni del suo giornale.

Con la sua partenza terminò la festa; il suo discorso, abbastanza breve, è un nuovo articolo di critica che giorno per giorno il direttore dell'*Intransigeant* scrive contro l'opportunismo.

È sempre la stessa musica, sullo stesso tono, e poteva servire benissimo come articolo di fondo, senza incomodare tanta gente per sentirlo.

SVIZZERA.

Naufragio della *Rondinella* — *Filossera — La Banca unica federale.*

Bienne, 27 luglio. — Il naufragio della *Rondinella (Hirondelle)*, ha immerso nel lutto molte famiglie e gettato la costernazione nella buona città di Bienne.

Eccovi il fatto tristissimo:

Una brigata di amici composta di otto uomini colle loro rispettive consorti, prese a nolo il bislungo e fragile schifo l'*Hirondelle*, veicolo lacustre che fa il servizio fra Bienne, Neuville e la storica isola di San Pietro, nel lago di Bienne, già soggiorno di Giangiacomo Rousseau, si avventurava a rimontare la Thièle, quindi il lago infido di Neuchâtel fino ad Auvernier, stazione lacustre dell'epoca del bronzo, e ritrovo domenicale di tutti i dilettanti di pesce fritto e vino bianco.

***

Diciassette persone, il nostromo compreso, è tutto il personale che l'*Hirondelle* può trasportare; al minimo soffio di vento la lancia dondola, e posto che abbia, come ha, stiva, cabina e chiglia al pari d'un piroscafo, lascio a voi immaginare quanto e come si dimeni sui due fianchi. Se poi s'aggiunge che i due laghi di Neuchâtel e di Bienne, posti all'imboccatura del vano che s'apre tra le Alpi e il Giura bernese, sono esposti a venti subitanei contrari furiosissimi, si può capire quale imprudenza abbiano commesso le otto coppie nuziali affidandosi alla *Rondinella*.

Erano però quasi giunti in porto, quando tra Douanne e Ellemberg verso le 8 di sera un improvviso uragano, come se ne hanno in questi paraggi, mise in iscompiglio le acque del lago, capovolgendo repentinamente la *Rondinella*.

Tutti i passeggeri, meno due che eran sul ponte, erano ritirati in cabina per ischermirsi dal vento e dalla pioggia, sicchè furono inghiottiti prima che avessero il tempo di gettarsi in acqua e di nuotare, come fecero i due che erano sul ponte, aggrappandosi al battello di salvataggio, che ballava capovolto [illegible].

Quegli infelici lasciano orfani una quarantina di fanciulli d'ambo i sessi.

***

I vignaiuoli della costa Neuchâtel-Bienne sono inquieti per la riapparizione della filossera a Colombier, La Caudre, St-Blaise, ecc. La Commissione intercantonale, sotto la direzione del vigile sig. dott. Roulet, consigliere di Stato, preposto a combattere il terribile flagello, è entrata in campagna armata fino ai denti di picconi, vanghe, calce e petrolio, e non tarderà ad aver ragione dell'insetto distruttore. Notisi che la regione infetta è parallela alla ferrovia.

Si direbbe che una colonna filosserica, partita dai meriggi della Francia, abbia seguito un treno celere soffermandosi a Colombier, alla foce dell'Areuse e allo sbocco dell'angusto e freddo vallone di Val-de-Travers. Poi le larve invisibili, seguendo sempre la ferrovia, sono andate un po' più al nord posando le uova a La Caudre, a St-Blaise, eppure lasciando intatti i vigneti di Neuchâtel. Forse anche gli operai impiegati alla distruzione sono essi stessi veicolo involontario alla diffusione del prolificissimo insetto, perchè le nuove macchie si trovano poco lungi dal terreno dissodato nel 1879. La distruzione della vigna con petrolio e calce è ancora il solo mezzo efficace di combattere il morbo almeno ne' paesi montuosi come il nostro.

***

Da un anno l'instancabile deputato signor Joos percorre la Svizzera, dà conferenze, scrive, interpella, parla alla Camera, infine s'agita e agita le menti per preparare una rivoluzione nel mondo finanziario svizzero.

Avendo il signor Joos raccolte le 50,000 firme volute per chiedere la revisione della costituzione federale, il popolo svizzero sarà quanto prima convocato nei Comizi del *referendum* per sapere se vuole o no sopprimere la pluralità delle banche cantonali e private per sostituirvi una *Banca unica federale*.

Gli Svizzeri tedeschi approvano molto quest'idea, perchè mena diritto all'unificazione e inizia l'onnipotenza federale a detrimento del cantonalismo.

Non è qui il luogo di mettere in vista le conseguenze di questa rivoluzione cartacea dal punto di vista economico, chiunque non sia digiuno delle più elementari nozioni d'economia politica, può prevederle e valutarle.

Il sig. Dameth, professore d'economia politica all'Università di Ginevra, parlando della propaganda del signor Joos, che tanto va a sangue agli Svizzeri tedeschi, diceva: « Ma è un'infamia la *Banca unica federale*; quella di Francia è un monopolio, ma la Banca di Stato della Confederazione sarebbe non solo un grave errore economico, ma una rovina per tutte le Banche, per tutte le industrie e una breccia per la quale passerà il collettivismo. »

Oppure se gli Svizzeri tedeschi s'intestano per la Banca unica non ascolteranno certo le grida di dolore degli economisti che seguono la dottrina di Adamo Schmith.

TRIPOLI DI BARBERIA.

La presa della Tripolitania — La coscrizione — Gli abitanti della Mescia e della Sahel — Il pascià-agà — Ladrerie — Fanatismo israelitico — Fanatismo cattolico — Il rappresentante della repubblica cristianissima — Feste cattolico-barbaresche — Le monete — Gli speciali — I cambia-valute.

(ITALICUS) — 22 luglio 1880. — Decisamente, a Costantinopoli spira un'aria odor di polvere da cannone. E l'odore, portato dal vento di levante, arriva sin qui.

Voi sapete come fu che, nel 1835, la Tripolitania cadde in balìa della Sublime Porta. All'abdicazione di Yussuf pascià in favore d'un suo cugino della stirpe dei Karamalli, gli arabi della campagna elessero, per loro conto, un altro Karamalli, e così tra campagna e città scoppiò una guerra, che durò circa quattro anni, in capo ai quali, rovinati, stanchi, improvvidi dell'avvenire, i tripolini s'indirizzarono al sultano Mahmud II pregandolo di liberarli da tanta calamità, prendendo per sè il loro paese. Mahmud II, lo sterminatore dei giannizzeri, cui non pareva vero di poter contrapporre alla perdita della Grecia, dell'Algeria e dell'Egitto l'acquisto della Tripolitania, spedì qui il suo capitan-pascià con una flotta; fece imbarcare con un pretesto e spedire ben incatenato a Costantinopoli l'ultimo dei Karamalli e si dichiarò padrone del paese. Tuttavia i tripolini aveano messo qualche patto alla loro dedizione; principale quello di non essere soggetti alla coscrizione. E questo patto fu sempre rispettato.

Esso ha, peraltro, una eccezione che riguarda due località della campagna, a levante, tra qui e il villaggio di Tagiura, dette la Mescia e il Sahel. Gli abitanti di queste due località sono esonerati da ogni sorta di tributi; ma devono prestarsi al servizio militare come soldati di cavalleria e provvedersi del proprio di cavallo, armi e munizioni.

***

Ora appunto e nell'assenza del governatore, il quale si trova sempre a Homs, occupato nella bastonatura de' contribuenti morosi e recalcitranti, il pascià-agà, ossia pro-governatore della campagna, obbedendo per certo ad ordini costantinopolitani, pensa, dal canto suo, a richiedere dell'unico tributo loro imposto gli abitanti della Mescia e della Sahel, e li chiama sotto le armi.

Ciò che è edificante è il modo in cui questo pascià-agà si destreggia per fare suo pro dell'obbligo ch'essi hanno d'acquistarsi il

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

Parigi (sera)	luglio	27	28
Farine 8 m. pel c. (1)	L.	60 75	60 50
» per agosto	»	59 25	59 —
» per 7bre-8bre	»	— —	— —
» pei 4 mesi ultimi	»	55 50	55 —
Zuccheri n. 88 10|10(2)	»	60 —	60 —
» » 7|9	»	69 —	69 —
» bianco 3	»	70 50	70 50
» raffinato secche	»	158 —	158 —

Liverpool, 28

Cotoni — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7000.

Mercato calmo-fermo

Prezzi invariati.

Importazione della giornata 7000.

Havre, 28

Cotoni — Vendite balle 300.

Mercato calmo-pesante

Caffè — Venduti sac. 360.

Mercato calmo

Marsiglia, 28

Frumenti — Importaz. ett. 6452 — Vendite » 11400

Mercato calmo.

Con tendenza al miglioramento e favore dei compratori.

(1) Questo prezzo s'intende per 160 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

CUNEO, 27 luglio. — Si rimarcò, come era da aspettarsi, in questo mercato un sensibile ribasso nel prezzo del frumento; ma gli altri cereali si sostennero come nella settimana precedente.

Vi fu un vistoso esito di meliga di bella qualità pervenuta dal circondario di Voghera.

Si sono spedite alcune partite di farina.

Continua l'acquisto e trasporto di burro e di ova ad alti prezzi.

Anche il bestiame da macello diretto a Nizza, il cui numero erasi rallentato, si rianimò nuovamente.

Vi sono commissioni per acquisti di funghi, ma il mercato ne difetta.

Il rinomato mercato di Sant'Anna per i formaggi di montagna, un giorno tanto prospero, andò in fumo, causa il dazio. Si tennero i carriaggi fuori della linea per evitare il pagamento del diritto per quello destinato al transito.

Ecco il listino dei prezzi:

Quantità	Genere		Prezzi
400 ett.	Frumento	L.	27 80 a 29 90
150 »	Id. mescolo	»	19 50 a 18 60
— »	Segala	»	16 80 a 15 —
— »	Orzo	»	— — a — —
100 »	Avena mir.	»	2 20 a 1 80
65 »	Riso	»	34 70 a 32 50
500 »	Meliga	»	18 95 a 17 30
10 »	Formentone	»	17 80 a 16 80
12 »	Miglio	»	18 80 a 17 30
10 »	Fave	»	21 70 a 17 30
14 »	Fagiuoli	»	20 80 a 19 50
8 »	Id. bianchi	»	22 80 a 21 50
250 mir.	Patate	»	1 — a 0 80
20 quint.	Legna forte	»	3 — a 3 60
15 »	Id. dolce	»	2 50 a 2 30
15 »	Fieno	»	0 90 a 0 80
15 »	Paglia	»	0 60 a 0 55
	Burro al chil.	»	2 50 a 2 20
	Lardo	»	2 10 a 2 —
	Ova dozzina	»	0 67 a 0 65
Vino	(16 ett. 1ª qual.	L.	56 a 55
	(18 » 2ª »	»	53 a 51

CASALE, 27 luglio. — Ecco il bollettino della media dei prezzi:

Genere		Prezzo
Grano	ettol. L.	20 17
Meliga	»	19 46
Segale	»	1[illegible] 45
Avena	»	9 60
Fagiuoli comuni	»	26 30
Id. dall'occhio	»	24 40
Fave	»	16 51
Ceci	»	34 60
Riso nostrano	»	34 19

Genere		Prezzo
Fieno 1ª qualità	mir. L.	0 85
Id. 2ª qualità	»	0 75
Paglia	»	0 40
Carne di vitello 1ª q. al chil.	»	— —

CHIVASSO, 26 luglio. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Genere		Prezzi
Frumento	ettol. L.	21 40 a 22 77
Segala	»	14 10 a 15 10
Avena	»	8 24 a 9 11
Riso	»	31 93 a 32 54
Meliga	»	20 30 a 21 63
Legna forte quint.	L.	3 — a — —
Id. dolce	»	2 — a — —
Fieno nuovo	»	7 — a — —
Paglia	»	3 50 a — —
Vacche sor. mir.	»	— — a — —
Id. da pes. capo	»	300 — a 315 —
Id. sobarnole	»	90 — a 180 —
Vitelli sanati mir.	»	11 60 a 12 50
Moggie	»	6 — a 8 —
Maiali	»	50 — a 100 —

BORSA DI GENOVA — 29 luglio.

Rend. It. 92 07 1/2 — 92 07 1/2 Lu.
Az. Banca Naz. 2245 — Lu.
Az. Cred. Mobil. Ital. 900 — Lu.
Az. Regia Tabacchi — — Lu.
Az. Ferr. Merid. 438 — Lu.
Francia lett. 110 80 — den. 110 75
Londra vista 28 05 — den. 28 03
Oro da 22 91 a 22 96 - Sc. 5 0/0.

BORSA DI MILANO — 28 luglio.

Titolo	Prezzo
Rendita Italiana 5 0/0 cont.	92 27 1/2
Id. f.a.	92 55
Azioni Banca Nazionale	2275 —
» Banca Generale	650 —
» Regia Tabacchi	985 —
» Ferrovie Romane	152 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	294 50
» Ferrovie Sarde Serie A	504 —
» Id. Serie B	300 50
» Id. emiss. 1879	291 —
» Ferrovie Alta Italia	287 50
» Id. Vener.-Mar.-Treg.	325 —
» Id. Milano-Erba	253 —
» Id. Pontebbana	462 —
» Cassa Risp. di Milano	514 50
» Rubattino	1060 —

Titolo	Prezzo
Buoni Ferrovie Meridionali	— —
Francia a vista meno 2 1/2 0/0	110 75
Svizzera a vista meno 3 1/2 0/0	110 60
Londra a 3 mesi e 2 1/2 0/0	27 90
Francoforte a 3 mesi e 4 0/0	135 3/8
Vienna a 3 mesi e 3 0/0	— —
Pezzi da 20 fr.	22 92

Stagionatura delle Sete di Torino.
Bollettino del 28 luglio 1880.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizionatura pubblica	Organzino	9	862 90
	Trame	1	95 28
	Greggia	3	289 07
	Articoli div.	»	»
	Totale	13	1247 85
	Tot. nel mese	149	
Stagionatura [illegible]	Organzino	8	235 15
	Trame	»	»
	Greggia	4	222 61
	Articoli div.	1	47 21
	Totale	6	504 97
	Tot. nel mese	874	
Condiz. [illegible]	Organzino	1	86 38
	Trame	»	»
	Greggia	3	116 42
	Articoli div.	1	21 81
	Totale	4	224 61
	Tot. nel mese	94	

Vienna,	27	28
Mobiliare	275 10	277 —
Lombarde	80 —	79 70
Banca Anglo-Aus.	128 60	130 10
Austriache	278 75	280 —
Banca Nazionale	826 —	827 —
Napoleoni d'oro	9 37 5	9 36 5
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 50	46 50
Cambio su Londra	118 —	117 85

Titolo	27	28
Rend. Austriaca	72 60	72 90
Rend. Id.	71 45	71 95
Unionbank	107 80	108 80
Rend. Aus. nuove	88 40	88 70
Rend. Ungherese	106 10	107 00
Berlino,	27	28
Mobiliare	479 50	483 50
Austriache	488 50	485 —
Lombarde	140 50	140 50
Cambio su Londra	20 39	20 39
Rendita Italiana	83 80	84 —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rendita Turca	9 90	10 —
Prestito russo	91 50	91 75
Prest. orien. russo	60 25	60 25
Argento per chil.	— —	213 80
Londra,	27	28
Consolid. inglesi	98 1/8	97 15/16
Rendita italiana	81 3/4	81 7/8
Spagnuolo	15 7/8	15 7/8
Turco	9 1/8	9 5/8
Egiziano del 1868	80 1/2	80 1/8
Egiziano del 1876	63 3/4	63 —
Argento	52 3/4	52 5/8

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra lire sterline 7,000.

Firenze,	27	28
Rendita 5 0/0	92 55	92 52 5
Oro lettera	22 97	22 91
Londra lettera	27 90	27 90
Cambio su Parigi	111 90	110 90
Az. Tabacchi	— —	917 —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	— —	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Credito Mobil.	— —	— —
Banca Toscana	862 —	860 —
Fondiaria	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Parigi,	27	28
5 0/0 fran. ammort.	85 90	85 65
3 0/0 francese	84 80	84 50
5 0/0 francese	119 —	119 05
Rendita italiana	85 —	85 —
Ferr. Austriache	— —	587 —
Ferr. Lomb.-Ven.	175 —	175 —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	282 —	280 —
Az. Ferr. Romane	— —	142 —
Obbl. Lombarde	282 —	280 —
Obbl. Romane	— —	— —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Cambio su Londra	25 21	25 20
Cambio sull'Italia	8 3/4	8 3/4
Consolid. inglesi	98 1/16	98 —

Genova. — 28 luglio 1880. — L'apertura della Borsa di Parigi sembrava oggi promettere una vera ripresa nelle particolarmente per l'Italiano:

85 25, 84 70, 119 25, 84 45.

L'Italiano faceva dopo 85 55, 85 70, poi ricadeva a 85 e 85 90.

Non conosciamo ancora la chiusura ufficiale, ma si crede sia circa a questo prezzo.

In Genova la Rendita scorriva a 92 20, faceva quindi: 92 15, 92 10, 92 05 e chiudeva a 92, fra lettera e danaro.

Per fine agosto si fece 92 40 a 92 30.

Il riporto si tiene fra 35 e 40 cent.

Mobiliare 903 a 900.

Oro da 22 20 a 22 24.

Borsa Ufficiale, 29 luglio 1880.

Consolidato 5 p. 0/0 C. d. m. in c. 91 65 55.

Corso legale 91 55

Az. Banca di Torino, C. d. m. in liq. 880 La.

Oro da 22 90 a 22 95.

CAMBI	da	a	da	a
Francia*	110 80	111 10	— —	— —
Svizzera*	110 75	111 05	— —	— —
Londra**	— —	— —	27 90 1/2	28 —
Germania**	— —	— —	136 1/2	136 —

* — 2 1/2, * — 2 1/2, ** + 2 1/2, ** + 4.

Cronaca. — 29 luglio 1880. — La chiusura ufficiale della Borsa di Parigi di ieri è migliore di qualche cent. di quella del giorno precedente, ma molto al disotto delle speranze che avevano fatto concepire i corsi d'apertura del giorno stesso.

Ecco come ci pervenne ieri molto tardi:

86 05, 84 50, 119 05, 63.

I dispacci particolari dicono che le buone disposizioni dell'apertura vennero soffocate da numerose offerte, ma nulla dicono sul movente di queste offerte.

Il Consolidato inglese, in ribasso di altro sedicesimo a 98, tende a far credere ad un'aggravazione della situazione politica. Noi crediamo piuttosto che venga dall'avvicinarsi della liquidazione, prima della quale ormai si dispera di vedere una seria ripresa, quindi tutti cercano di liquidarsi il meglio possibile.

Alla sera predominava ancora il ribasso. Ecco i corsi del Boulevard:

84 40, 118 90, 82 90.

A rilevare la Borsa di Parigi, si vorrebbe l'intervento serio dell'alta Banca. Ma v'è chi crede che essa favorisca il ribasso onde rientrare a buone condizioni nelle Rendite vendute a prezzi eccezionalmente alti.

Ore 11 1/2.

Cattiva Borsa di liquidazione. La Rendita fine corrente si trattava da 91 65 a 91 60.

Per contanti da 91 50 a 91 40; per fine agosto da 91 90 a 91 85.

Banca Nazion. 2265 a 2285
Mobiliare da 895 a 890
Banca di Torino 880 a 850
Az. Banco Sconto 849 a 865
Az. Banca Sub. 690 a 610
Az. Tabacchi 910 a 905
Az. Meridionali 436 a 435
Obbl. Merid. 290 a 284
Obbl. Cavour 852 a 840
Obbl. S. Paolo 510 a 508
Obbl. Sarde a. 290 a 288
Az. Piccola Ind. 90 a 90 1/2
Francia 110 90 a 111 10
Londra 27 90 1/2 a 28
Oro 22 16 a 22 20